



DOCUMENTO DIREZIONE NAZIONALE

22 marzo 2012

La Direzione Nazionale delle Acli valuta un utile passo in avanti la piattaforma definita dal Governo per la riforma del mercato del lavoro, nella direzione di rendere universale e più equo il sistema di tutele e dei diritti, di modernizzare e dare maggiore dinamismo al funzionamento del mercato. Non si deve vanificare la bontà di una proposta che va nella giusta direzione di eliminare il dualismo nel mondo del lavoro. Per questo vanno apprezzati i principali impegni che il Governo ha preso dopo un lungo confronto con le parti sociali, in particolare:

- l'assunzione del rapporto di lavoro a tempo indeterminato come forma di impiego prevalente;
- la riduzione degli abusi e del ricorso a forme di lavoro precario e false partite Iva;
- l'aumento del costo del lavoro flessibile con l'incremento delle aliquote contributive;
- il contrasto della pratica delle dimissioni in bianco;
- l'estensione della protezione sociale per i lavoratori che perdono il lavoro attraverso l'Aspi.

Non di meno restano in ombra alcune questioni rilevanti:

- come accompagnare con adeguate politiche fiscali e industriali la riforma del mercato del lavoro
- come generare nuova e migliore occupazione, con particolare attenzione verso giovani e donne, sul modello del Piano nazionale per l'occupazione giovanile proposto dalle Acli nel gennaio 2012
- quali strumenti adottare per premiare le imprese che assorbiranno più manodopera;
- quali provvedimenti assumere per favorire pagamenti più tempestivi da parte della PA per impedire la destabilizzazione di molte imprese nei territori
- assumere provvedimenti per evitare il ricorso al contenzioso che si potrà generare in conseguenza del labile confine che divide le tre forme di licenziamento (economico, disciplinare e discriminatorio)
- nel caso di licenziamento per ragioni economiche introdurre meccanismi progressivi di salvaguardia del lavoratore in funzione dell'anzianità di lavoro aziendale, nonché occorre chiarire quali siano i presupposti economici o finanziari che legittimino questa procedura
- costruire modalità di certificazione della formazione in apprendistato

Pertanto, a fianco di importanti conquiste che concorrono a superare l'ingiusta segmentazione del mercato italiano del lavoro e che rappresentano un utile compromesso per affrontare la difficile sfida della crescita e dello sviluppo del Paese, restano da colmare indubbe lacune. Si rende pertanto necessario che il Governo scelga un percorso parlamentare aperto ad integrazioni e miglioramenti, senza stravolgere i contenuti sostanziali e in tempi rapidi: le mediazioni si possono e si debbono trovare. Si deve fare di tutto per evitare fratture nel Paese e compiere un passaggio di unità di cui c'è grande bisogno, a fronte dei tanti sacrifici che vengono chiesti alle persone e alle famiglie.

Le tortuose vicende che hanno caratterizzato questa lunga trattativa tra Governo e parti sociali, proprio in conseguenza dell'esito non condiviso del negoziato, pongono anche un forte

interrogativo sul futuro della concertazione in Italia. E' messo cioè in discussione quel pilastro della gestione socio-economica e democratica del paese che ha caratterizzato le relazioni industriali per un lunghissimo periodo di storia. Non si possono assegnare le sorti del Paese, in una fase delicatissima di crisi politica ed economica, ad una visione dirigistica e qualche volta tecnocratica. Ma non si può nemmeno costruire un Paese nuovo, con più giustizia sociale, rimanendo imprigionati nella difesa di interessi particolari, talvolta corporativi. Le forze sociali che hanno a cuore la concertazione devono dar prova di saper anteporre il bene comune del Paese ad ogni specifico e singolo interesse rappresentato. Non si tratta di far prevalere il consociativismo, piuttosto di fare in modo, attraverso una sana collaborazione, che vi sia una responsabilità diffusa nella promozione di un nuovo modello di lavoro. Una buona concertazione non è solo la premessa indispensabile di una riforma così impegnativa, ma anche garanzia di una sua efficace applicazione. Solo così il Paese sarà in grado di approvare quelle grandi riforme in progetto da tanti anni, prima tra tutte ripensare il welfare a partire dal lavoro uscendo da una visione ingessata a tutela del posto e andando con coraggio verso la salvaguardia della persona che lavora.

La riforma del mercato del lavoro può così prendere la giusta direzione, ma bisogna essere consapevoli che ogni riforma deve fare i conti con l'attuale assetto dei servizi.

1. Oggi solo il 3% del collocamento è intermediato dal sistema pubblico dei Servizi per l'impiego e siccome anche l'intermediazione privata non ha conquistato significative posizioni, ci troviamo in un paese nel quale quasi l'80% degli occupati si è procurato un posto di lavoro con il "fai da te"
2. Oggi solo il 6% dei cittadini adulti beneficia di un percorso formativo a carattere professionale
3. Oggi solo il 17% di apprendisti fa formazione nonostante viga un obbligo di legge per tutti.
4. Oggi solo il 7% dei giovani accede alla formazione professionale.

Alla luce di questi dati, che ci danno il punto di partenza di qualsiasi riforma, bisogna maturare la convinzione che di pari passo agli interventi sul mercato del lavoro va messa in campo una riorganizzazione dei sistemi che presidiano le politiche attive, perché siano effettivamente in grado di accompagnare, professionalizzare e inserire in nuovi lavori chi perde il proprio posto. Come dimostra questo ultimo decennio, le riforme si devono accompagnare ad un instancabile lavoro di costruzione e rafforzamento delle reti dei servizi, dando un adeguato governo ai processi che si mettono in moto. Evitiamo dunque che il parcheggiare nella cassa integrazione speciale di oggi possa divenire il parcheggiare nell'Assicurazione Sociale per l'impiego di domani. Quanto più il nuovo sistema si propone di superare le disuguaglianze e di contrastare l'assistenzialismo, tanto più dovrà essere efficace nel gestire la mobilità lavorativa promuovendo più formazione e più adeguati servizi.

Il governo dia la possibilità al Parlamento di migliorare l'attuale proposta attraverso un iter legislativo aperto al confronto e a nuovi contributi. Le forze politiche si svestano di ogni pregiudizio ideologico per trovare un buon compromesso riformatore per favorire la crescita e lo sviluppo.